



Historisches zum Palazzo Barbarigo della Terrazza

Cenni storici sul Palazzo Barbarigo della Terrazza

In: Deutsches Studienzentrum in Venedig, 40 Jahre Wissenschaft und Kunstförderung, herausgegeben von Klaus Bergdolt für das Deutsche Studienzentrum, Venedig 2012, S. 74-S. 89

In: Centro Tedesco di Studi Veneziani, 40 anni di ricerca ed arti, a cura di Klaus Bergdolt per il Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 2012, pp. 74-89.

*Klaus Bergdolt
Presidente
Centro Tedesco di Studi Veneziani*

*Klaus Bergdolt
Vorsitzender
Deutsches Studienzentrum in Venedig*



Cenni storici sul Palazzo Barbarigo della Terrazza

La storia di Palazzo Barbarigo, ubicato nel sestiere di San Polo, che già nel 1627, in una nota dello storiografo dell'arte Carlo Ridolfi, viene messo in relazione con una *terrazza* (in un breve inventario scoperto di recente da Jan-Christoph Rößler, il famoso pittore e biografo di artisti cita alcuni dipinti “che sono nella Casa dell'ill[ustrissimi] S[ignori Barbarighi detti dalla Terrazza”), è documentata dal 1567, anno in cui venne posata la prima pietra. Sulla foce del Rio di San Polo nel Canal Grande, la famiglia Barbarigo possedeva due edifici adiacenti: una casa d'abitazione sul Rio e un fabbricato più basso – almeno in parte – sul “Canalazzo”, che fungeva da magazzino e officina. Parti delle murature nonché le fondamenta su palafitte del primo edificio furono integrate nella nuova costruzione, che poco a poco fu ampliata fino a diventare un grande e complesso Palazzo, in cui inizialmente vennero conservate parti dell'edificio più basso sul Canal Grande. Il committente fu Daniele Barbaro (1515-76), che tra l'altro era stato *Bailo* di Costantinopoli, l'architetto Bernardino Contin, di Lugano, il quale, come tanti suoi colleghi, era noto anche come scultore.

La posizione prominente della terrazza sul Canal Grande, che ha qui il suo punto di maggiore ampiezza e consente all'occhio di spaziare dalla Ca' Foscari a Rialto, ha fatto sempre discutere sul motivo per cui la facciata principale a quattro piani del palazzo – e con essa la sua grande *sala* – fosse stata rivolta verso Rio di San Polo. Nel sedicesimo secolo – indipendentemente dal fatto che, all'inizio del diciassettesimo secolo, Ridolfi citi una “terrazza” di dimensioni sconosciute –, un deliberato ampliamento in grande terrazza direttamente sul Canale, come essa è oggi in essere, sarebbe stata una pretesa del tutto insolita (le numerose terrazze sui tetti e le verande che attualmente si vedono sul Canal Grande risalgono quasi tutte, senza eccezioni, al diciannovesimo secolo e ai primi anni del ventesimo!). Anche supponendo che potesse trattarsi di un effetto della moda dei giardini fiorenti in terraferma, ma anche a Murano e sulla Giudecca, che era oggetto di discussioni e di trasposizioni artistiche nell'ambiente culturale e artistico che gravitava intorno a Caterina Cornaro (e che probabilmente era diventata popolare a Venezia attraverso la lettura dell' “Arcadia” di Sannazaro, visto che il libro fu stampato a Rialto nel 1500), appare azzardata l'idea di un *orto pensile*, ossia di un piccolo giardino rinascimentale sul Canal Grande, avanzata da Herbert Siebenhüner nella monografia su Palazzo Barbarigo (1981). Inoltre, le fonti non riferiscono di un tale “giardino” fino al diciannovesimo secolo. Secondo l'ipotesi di Siebenhüner, quindi, i Barbarigo avrebbero provato a profilarsi tra la nobiltà veneziana attraverso questo gioiello architettonico. Sembra che l'idea del giardino sia stata effettivamente realizzata solo nel ventesimo secolo. Alcune fotografie degli anni Sessanta raffigurano un esteso sistema di pergolati di cui si è persa quasi ogni traccia.

A ogni modo, ancora oggi il punto d'attrazione del palazzo non è tanto la facciata, ma la terrazza di 14 x 24 metri. Da recenti studi soprattutto di carattere stilistico è emerso che l'intero complesso non può essere il risultato di una progettazione unitaria e che le diverse parti della costruzione

sono state edificate in tempi diversi. Quindi, la stretta facciata sul Canal Grande – attigua a Palazzo Pisani Moretta – è successiva alla facciata principale sul Rio. Inoltre, la terrazza grande, di data posteriore, ebbe sembianze diverse fino al diciottesimo secolo, come testimoniano incisioni e dipinti, mentre la vista sulla balaustrata (immutata almeno da Canaletto) – la parte anteriore della terrazza rivolta sul Canal Grande restò sempre praticabile! – offriva uno scenario straordinario. Nella veduta panoramica di Canaletto “Il Canal Grande da Palazzo Corner Spinelli verso Rialto” (databile intorno al 1725, oggi a Dresda) due donne appendono il bucato dalla balaustrata. Chiaramente arretrato – l'impressione ottica suggerisce una profondità della terrazza di tre o quattro metri – si trova un

Palazzo Barbarigo, Ansicht gegen Rio di San Polo, Lithographie von M. Moro

Palazzo Barbarigo, vista verso il Rio di San Polo, litografia di M. Moro



Historisches zum Palazzo Barbarigo della Terrazza

Die Geschichte des Palazzo Barbarigo bei San Polo, der bereits 1627 – in einer Notiz des Kunsthistoriographen Carlo Ridolfi – mit einer Terrasse in Zusammenhang gebracht wird (der bekannte Maler und Künstlerbiograph erwähnt in einer kleinen, von Jan-Christoph Rößler jüngst entdeckten Inventarliste einige Gemälde „che sono nella Casa dell’ill[ustrissimi] S[ignori] Barbarighi detti dalla Terrazza“), ist seit 1567, dem Jahr seiner „Grundsteinlegung“ dokumentiert. Die Familie Barbarigo besaß an der Mündung des Rio San Polo in den Canal Grande zwei benachbarte Gebäude: ein Wohnhaus zum Rio hin und – zumindest anteilmäßig – auch einen niedrigeren, als Magazzin und Werkstatt dienenden Bau am „Canalazzo“. Einige Partien des Mauerwerks sowie einige Pfahlfundamente des ersteren wurden in den Neubau einbezogen, der nach und nach zu einem großen, komplexen Palazzo erweitert wurde, wobei Teile des alten, niedrigeren Baus zum Canal Grande hin zunächst erhalten blieben. Bauherr war Daniele Barbaro (1515-76), der unter anderem Bailo in Konstantinopel gewesen war, Architekt der aus Lugano stammende Bernardin Contin, der sich, wie viele seiner Kollegen, auch als Bildhauer einen Namen gemacht hatte.

Angesichts der prominenten Lage der Terrasse am Canal Grande, der hier seine breiteste Stelle aufweist und das Auge von der Ca’ Foscari bis zum Rialto schweifen lässt, wurde immer wieder diskutiert, warum die viergeschossige Hauptfassade des Palastes – und damit seine großen *Salè* – auf den Rio San Polo ausgerichtet wurde. Ein von Anfang intendierter Ausbau einer großen Terrasse direkt über dem Canal, wie wir sie heute vorfinden, wäre im 16. Jahrhundert – ungeachtet der Tatsache, dass Ridolfi zu Beginn des 17. Jahrhunderts eine „Terrasse“ unbekannter Größe erwähnt hat – ein höchst ungewöhnliches Ansinnen gewesen (die vielen Dachterrassen und Veranden, die man heute am Canal Grande erblickt, sind fast ausnahmslos im 19. und frühen 20. Jahrhundert entstanden!). Selbst wenn man davon ausgeht, dass es sich um einen Reflex der auf der Terraferma, aber auch in Murano und auf der Giudecca aufblühenden Gartenmode gehandelt haben könnte, die im Kreis um Catarina Cornaro, zu dem zahlreiche Künstler, Dichter und Intellektuelle zählten, diskutiert und künstlerisch umgesetzt wurde (und wahrscheinlich durch die Lektüre von Sannazzaros *Arcadia* – das Buch wurde im Jahr 1500 am Rialto gedruckt – in Venedig populär geworden war), erscheint die von Herbert Siebenhüner 1981 in seiner Monographie über den Palazzo Barbarigo (1981) vertretene Vorstellung eines *Orto Pensile*, also eines kleinen Renaissance-Gartens über dem Canal Grande, kühn. Bis zum 19. Jahrhundert ist ein solcher „Garten“ zudem quellenmäßig nicht belegt. Die Barbarigo hätten demnach, so Siebenhüners Mutmaßung, versucht, sich innerhalb des venezianischen Adels durch dieses architektonische Kleinod zu profilieren. Erst im 20. Jahrhundert scheint man die Gartenidee tatsächlich realisiert zu haben. Fotos aus den 1960er Jahren zeigen auf der Terrasse jedenfalls ein ausgedehntes Laubensystem, dessen Spuren inzwischen fast restlos beseitigt wurden.

Glanzstück des Palastes ist bis heute jedenfalls nicht die Fassade, sondern die 14 mal 24 Meter messende *Terrasse*. Jüngere, vor allem stilistische Untersuchungen ergaben, dass der Gesamtkomplex kein Resultat einer einheitlichen Planung sein kann und die Gebäudeteile zeitunterschiedlich errichtet wurden. So entstand die schmale Fassade des Palazzo am Canal Grande – an den Palazzo Pisani Moretta anschließend – später als die Hauptfassade zum Rio. Die spätere große Terrasse selbst war, wie Stiche, aber auch Gemälde beweisen, bis zum 18. Jahrhundert unterschiedlich bebaut bzw. bedacht, wobei der Blick über die (zumindest seit Canaletto unveränderte) Balustrade – der vordere, zum Canal Grande weisende Terrasenteil blieb stets begehbar! – ein einzigartiges



edificio basso, ricoperto da un tetto e evidentemente senza finestre. Nel 1777 il principe August von Gotha citò la “terrazza” di Palazzo Pisani (!) “da cui si domina quasi tutta Venezia”. Nel 1839 anche Fanny Mendelssohn riteneva che la terrazza appartenesse a Palazzo Pisani! È evidente che Palazzo Pisani e Palazzo Barbarigo, soprattutto dopo le nozze di Giovanni Filippo Barbarigo con Chiara Pisani (1793), quando al secondo piano fu realizzato un passaggio diretto (visibile ancora oggi sul Ramo Barbarigo), vennero sempre più percepiti e visitati come un tutt’uno. Tuttavia – in entrambe le case! – qui si trovavano le stanze private, mentre le sale di rappresentanza con i quadri e le sculture famosi (a Palazzo Pisani Moretta nel diciannovesimo secolo era esposto, tra l’altro, il capolavoro di Canova “Dedalo e Icaro“!) erano ai piani nobili sottostanti. Si accedeva alla terrazza notevolmente più piccola rispetto a oggi, come attestano resti della porta conservati nella muratura, dall’attuale Sala del Caminetto sul Canal Grande. Un’incisione di Marco Moro datata 1844 illustra quanto la terrazza – forse il piano di soppalco dei magazzini sottostanti – fosse in effetti arretrata rispetto al “Canalazzo”. Se, dal Campo davanti alla facciata del palazzo, ossia al di là del Rio di San Polo, si guardava verso sinistra in direzione della terrazza, essa risultava addirittura invisibile! Se un “quadro antitetico” appartenente alla stessa collezione di incisioni curata da Gianjacopo Fontana e raffigurante il Palazzo dal Canal Grande non ne avesse attestato l’esistenza (e se Canaletto non l’avesse confermata), sarebbe stato addirittura ipotizzabile che nel 1844 la terrazza presentasse già la superficie attuale.

Nel sedicesimo secolo Rößler localizza qui quella “fabrica” citata nel 1596 da Lucietta, vedova di Daniele Barbarigo. Ancora nel 1582, e comunque dopo il completamento del nucleo centrale di Palazzo Barbarigo la cui facciata era rivolta sul Rio di San Polo, la famiglia Badoer possedeva in questa zona una “casa e bottega”. I documenti consentono di risalire a questa proprietà fino al Trecento! Molto probabilmente essa ospitava quella tintoria acquistata da Lucietta Barbarigo nel 1584. Sembra che al di sopra di essa siano state realizzate profonde trasformazioni. Dovrebbe risalire a questa fase anche la porta Serliana sul Canal Grande, sotto la terrazza (oggi la porta d’acqua dell’albergo Barbarigo).

Anche se lontana dal Canal Grande, la facciata principale di Palazzo Barbarigo sul Rio di San Polo fu realizzata con cura. L’accento è posto sull’asse mediano che attraversa il portone principale e le arcate delle finestre del primo e del secondo piano nobile. Sopra l’arco del portone principale



Bild bot. Auf Canalettos Panoramablick „Vom Palazzo Corner Spinelli bis zum Rialto“ (um 1725, heute in Dresden) hängen zwei Frauen auf der Balustrade Wäsche auf. Deutlich nach hinten versetzt – der optische Eindruck suggeriert drei bis vier Meter Terrassentiefe – befindet sich ein offensichtlich fensterloses bedachtes niedriges Gebäude. 1777 erwähnte Prinz August von Gotha die „Terrasse“ des Palazzo Pisani (!), „von welcher aus man fast ganz Venedig übersieht“. 1839 war auch Fanny Mendelssohn der Meinung, die Terrasse gehöre zum Palazzo Pisani! Dieser und der Palazzo Barbarigo wurden offensichtlich, besonders nach der Hochzeit von Giovanni Filippo Barbarigo mit Chiara Pisani (1793), als im zweiten Stockwerk ein direkter Übergang geschaffen wurde (der über dem Ramo Barbarigo noch sichtbar ist), zunehmend gemeinsam wahrgenommen und besucht. Allerdings befanden sich hier – in beiden Häusern! – die Privatgemächer, während die Repräsentationsräume mit den berühmten Bildern und Skulpturen (im Palazzo Pisani Moretta war im 19. Jahrhundert unter anderem Canovas Meisterwerk „Daedalus und Ikarus“ ausgestellt!) in den darunter liegenden Piani Nobili untergebracht waren. Man betrat die im Vergleich zu heute weitaus kleinere Terrasse, wie erhaltene Türreste im Mauerwerk zeigen, wohl vom aktuellen Kaminsaal am Canal Grande aus. Ein Stich aus dem Jahr 1844 von Marco Moro verdeutlicht, wie weit der dort sichtbare Terrassenaufbau – vielleicht das Dachgeschoss darunter liegender Magazinräume – in Wirklichkeit vom „Canalazzo“ zurücklag. Blickte man von dem Campo vor der Palastfassade, also jenseits des Rio San Polo, nach links in Richtung Terrasse, blieb er sogar unsichtbar! Würde nicht ein „Gegenbild“ aus derselben, von Gianjacopo Fontana edierten Stichsammlung, das den Palazzo vom Canal Grande her zeigt, seine Existenz beweisen (und Canaletto bestätigen), müsste man sogar annehmen, die Terrasse hätte 1844 bereits die heutige Fläche aufgewiesen.

Rößler lokalisiert hier im 16. Jahrhundert jene „fabrica“, die von Lucietta, der Witwe von Daniele Barbarigo, 1596 erwähnt wird. Noch 1582, immerhin noch *nach* Fertigstellung des Kernbereichs des Palazzo Barbarigo, dessen Fassade zum Rio San Polo ausgerichtet war, besaß die Familie Badoer in diesem Bereich eine „casa e bottega“. Dieser Besitz lässt sich dokumentarisch bis ins Trecento zurückverfolgen! Sie beherbergte höchstwahrscheinlich jene Färberei („tintoria“), die Lucietta Barbarigo 1584 dazukaufte. Unmittelbar darauf scheinen eingreifende Umbauten stattgefunden zu haben. In dieser Phase dürfte auch das Serliana-Tor zum Canal Grande unter der Terrasse (heute der Wassereingang zum Hotel Barbarigo) entstanden sein.



Canaletto, *Der Canal Grande in Venedig mit der Rialto-Brücke* (1724), Gemäldegalerie alter Meister, Staatliche Kunstsammlungen Dresden

Canaletto, *Il Canal Grande da Palazzo Corner Spinelli verso il Ponte di Rialto* (1724), Gemäldegalerie Alte Meister, Staatliche Kunstsammlungen Dresden



è inciso il motto del fondatore: IN TE DOMINE SPERAVI NON CONFVNDAR IN ÆTERNVM (salmo 30,2). La testa sopra la scritta rappresenta il profeta Daniele, una chiara allusione al santo patrono del committente. Il secondo ingresso principale, oggi ingresso dell'albergo sul Canal Grande, reca l'iscrizione: DOMINUS CUSTODIAT INTROITUM ET EXITUM TUUM (salmo 20,8). Al suo interno, in corrispondenza delle due case che esso racchiude, il Palazzo comprende due unità abitative, oggi suddivise in più parti. A Venezia l'idea dell'"appartamento di proprietà", ossia di diverse unità abitative all'interno di un condominio, seppure a carattere familiare, fu messa in pratica molto presto. Già nei primi decenni, gli appartamenti all'interno del nuovo Palazzo cambiarono spesso proprietari.

Mentre il secondo piano, oggi abitato dalla Contessa Nicoletta Loredan Moretti (negli anni Settanta del Cinquecento queste erano le stanze di Lucietta), nell'ultimo decennio del 1700 fu ristrutturato in stile neoclassico, il piano nobile, in cui fino al 1850 fu esposta la famosa collezione e oggi sono ubicate le stanze centrali del Centro Tedesco, conserva prevalentemente il carattere del periodo della costruzione. Accedendovi a piedi, si entra in una grande sala (il portego) che si estende fino a Rio di San Polo, sul quale si apre la porta d'acqua. Questa sala è dotata di un pozzo, di panche in pietra lungo le pareti e il pavimento presenta le tipiche mattonelle rosse e bianche disposte a cardamone. Una scala coperta a volta e incorniciata da un magnifico portale conduce al Salone del piano nobile. Con il soffitto a travi di legno, che un tempo presentavano pitture ornamentali, le sovrapporte dipinte con stemmi e il portale di ingresso, esso conserva l'aspetto

– inconsueto nella Venezia odierna – di una sala per le feste del Cinquecento e offre quindi una cornice ricca d'atmosfera per gli eventi maggiori. A eccezione di quello della famiglia del fondatore affisso di fronte alla scala, gli stemmi ricordano le importanti famiglie veneziane con cui i Barbarigo erano imparentati oppure, come nel caso degli Orseolo, rivendicavano di essere imparentati. Anche le stanze disposte tra la terrazza e Palazzo Pisani Moretta presentano soffitti con travi in legno magistralmente dipinte con motivi floreali policromi.

Sotto il soffitto della prima stanza della biblioteca scorre un fregio con dodici scene del Vecchio Testamento, dalla creazione di Adamo fino al sacrificio di ringraziamento di Noè. Si tratta di pitture in grisaille del Seicento. Anche nella seconda stanza della biblioteca, sotto il soffitto a travi, si trova

un fregio con ventidue ritratti di dogi, sostenuto da mensole a volute che presentano mezzibusti femminili nudi: la serie spazia, con alcune esclusioni, dal primo doge Paolo Lucio Anafesto (697-717) fino a Vitale Michiel (1156-72). Questi ritratti, probabilmente eseguiti solo nell'Ottocento (all'epoca della Repubblica una tale imitazione dei decori del Palazzo Ducale avrebbe significato un affronto!), continuano come doppi ritratti nella Sala del Caminetto che si affaccia sul Canal Grande con due piccoli balconi e che viene utilizzata per conferenze e seminari. Il suo nome deriva da un sontuoso camino in pietra calcarea. Un'alzata riccamente lavorata a motivi figurati e ornamentali presenta il famoso stemma dei Barbarigo (pare che originariamente il camino sia stato realizzato per una diversa collocazione e che lo stemma sia stato affisso solo dopo che esso fu installato in questa stanza). Un



Die Hauptfassade des Palazzo Barbarigo am Rio San Polo wurde, ungeachtet ihrer vom Canal Grande entfernten Lage, sorgfältig ausgearbeitet. Der Akzent liegt auf der Mittelachse, die durch das Hauptportal und die Fensterarkaturen des ersten und zweiten Stockwerks verläuft. Über dem Bogen des Hauptportals ist der Wahlspruch des Erbauers angebracht: IN TE DOMINE SPERAVI NON CONFVNDAR IN ÆTERNVM (Ps. 30,2). Der darüber angebrachte Kopf stellt den Propheten Daniel dar, wohl eine Anspielung auf den Namenspatron des Bauherrn. Der zweite Haupteingang, heute Hoteleingang am Canal Grande, trägt die Inschrift: DOMINUS CUSTODIAT INTROITUM ET EXITUM TUUM (Ps. 20,8). In seinem Innern enthielt der Palazzo, entsprechend den in ihm aufgegangenen Häusern, zwei Wohneinheiten, die heute wiederum mehrfach unterteilt sind. Die Idee der „Eigentumswohnung“, d.h. mehrerer Wohneinheiten innerhalb eines *Condominio*, wenn auch in der Regel im Familienverband, wurde in Venedig sehr früh verwirklicht. Schon in den ersten Jahrzehnten wechselten die Wohnungen innerhalb des neuen Palazzo häufig die Besitzer.

Während das zweite Stockwerk, heute von der Contessa Nicoletta Loredan Moretti bewohnt (in den Siebzigerjahren des 16. Jahrhunderts waren dies Luciettas Gemächer), im letzten Jahrzehnt des 18. Jahrhunderts klassizistisch umgestaltet wurde, bewahrt der Piano Nobile, in dem bis 1850 die berühmte Sammlung zu besichtigen war und heute die zentralen Räume des Studienzentrums untergebracht sind, noch deutlich den Charakter der Erbauungszeit. Betritt man es als Fußgänger, gelangt man zunächst in eine große Eingangshalle (*Portego*), die bis zum Rio di San Polo reicht, wo sich die Wasserpforte befindet. Die Halle ist mit einem Hausbrunnen, Wandbänken aus Stein und den typischen auf Raute verlegten Rot-Weiß-Fliesen ausgestattet. Eingeholt von einem prachtvollen Portal erreicht man auf einer überwölbten Treppe den *Salone* des Piano Nobile. Mit ihrer ehemals ornamental verzierten Holzbalkendecke, den mit Wappen geschmückten Supraporten und dem Eingangportal bewahrt er den Eindruck eines (im heutigen Venedig seltenen) Saales aus dem 16. Jahrhunderts und bietet somit einen stimmungsvollen Rahmen für größere Veranstaltungen. Die Wappen erinnern, von jenem der Erbauerfamilie, das der Treppe gegenüber angebracht ist, abgesehen, an prominente venezianische Familien, mit denen die Barbarigo verwandt waren oder, wie im Fall der Orseoli, zu sein beanspruchten. Auch die Räume, die zwischen der Terrasse und dem Palazzo Pisani Moretta liegen, weisen Holzbalkendecken auf, die durch ihre polychrome Bemalung mit floralem Roll- und Schweifwerk beeindrucken.

Im ersten Raum der Bibliothek zeigt ein Deckenfries zwölf Szenen aus dem Alten Testament, von der Erschaffung Adams bis zum Dankopfer Noahs. Es handelt sich um Grisaillemalereien des 17. Jahrhunderts. Im zweiten Bibliotheksraum befindet sich unterhalb der Balkendecke ein weiterer Fries, der zwischen volutenförmigen Konsolen mit frontal angebrachten nackten



Abbildungen S. 81
Immagine p. 81

oben | alto

Rebecca Wilton
Palazzo Barbarigo della
Terrazza
Salone

unten | basso

Stephan Rabold
Palazzo Barbarigo della
Terrazza
Portego

pendant sorprendentemente simile si trova nell'abazia di Praglia, nei pressi di Padova. I ritratti dei dogi, cui hanno indubbiamente fatto da modello i cicli nella Sala dello Scrutinio e nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, terminano con l'ultimo doge Ludovico Manin (1789-97). Il fregio crea la cornice ideale per i due grandi dipinti a olio di Vincenzo Guarana (1753-1815), originariamente appesi nel salone del secondo piano nobile, raffiguranti due apici della storia familiare dei Barbarigo, ossia l'incoronazione a doge di Marco Barbarigo (1485/86) e la formale consegna di Cipro da parte di Caterina Cornaro al fratello e successore di Marco, Agostino Barbarigo (1485/86). Si ritiene che abbia funto da modello un affresco del ciclo raffigurante le principali fasi della vita della regina di Cipro di origine veneziana presente a Palazzo Corner della Regina. Non fu un caso che Bernardino Contin, l'architetto del Palazzo dei Barbarigo, negli anni Ottanta del sedicesimo secolo abbia realizzato anche il monumento funerario di Caterina nella chiesa di San Salvador. I Barbarigo si sentirono legati in modo particolare alla leggendaria regina non meno dei Cornaro.

Fino al diciannovesimo secolo, il palazzo fu famoso soprattutto per la sua galleria d'arte, che nel 1843 William Lake Price raffigurò con incisioni di grande effetto in "Interiors and Exteriors of Venice" – di cui fu proposta anche un'edizione esclusiva a colori. Fin dai tempi di Cristoforo Barbarigo (1544-1614), figlio del fondatore, il Salone e le stanze dell'ala laterale ospitavano la collezione di quadri già citata da Ridolfi, che andò arricchendosi nel corso dei secoli. Nel testamento di Cristoforo datato 13 marzo 1600 vengono citate alcune opere di Tiziano. Alla fine, la collezione comprendeva oltre un centinaio di dipinti, prevalentemente del sedicesimo e diciassettesimo secolo, attribuiti a grandi artisti quali Tiziano, Tintoretto, Veronese, Carpaccio, Palma il Vecchio, Jacopo Bassano, Andrea Schiavone, Annibale Carracci, Padovanino, Pordenone e van Dyck. Il fatto che la collezione comprendesse alcuni capolavori di Tiziano e che l'appassionato d'arte Cristoforo Barbarigo nel 1581 (poco prima che esso fosse decimato da un furto spettacolare), avesse acquistato da Pomponio, figlio del maestro, lo studio di Tiziano presso San Canciano insieme ai dipinti e ai disegni lì rimasti, diede adito alla leggenda che il piano nobile di Palazzo Barbarigo fosse stato usato come studio dal Principe de' Pittori.

Andrea Barbarigo, nipote ed erede di Cristoforo, arricchì la collezione. Sua figlia Chiara viene citata nel 1645 come proprietaria della casa di Tiziano, in cui anche Andrea aveva abitato per un certo tempo. All'epoca l'orgoglio della famiglia non erano solo i dogi che portavano il suo nome. Andrea, un fratello di Cristoforo, era caduto a Lepanto nel 1571, egli stesso, come Giovanni Francesco, un altro fratello, aveva combattuto contro i turchi. Agostino Barbarigo, il cui nome teneva desto il ricordo del famoso doge, si era distinto a Lepanto come provveditore della flotta veneziana. Le sei barbe presenti nello stemma di famiglia furono tratte da un'immaginaria battaglia contro i Saraceni, avvenuta in Istria nel nono secolo. Dopo la vittoria, Arrigo Barbarigo, capostipite della famiglia, aiutato dai fratelli Godifredo e Valdriano, tagliò le barbe ai vinti per farne una collana da



Stephan Rabold
Palazzo Barbarigo
della Terrazza
Kaminsaal
Sala del Caminetto

weiblichen Halbfiguren 22 Dogenportraits aufweist. Die Serie reicht – mit einigen Auslassungen – vom ersten Dogen Paolo Lucio Anafesto (697-717), bis zu Vitale Michiel (1156-72). Die wahrscheinlich erst im 19. Jahrhundert geschaffenen Dogenbilder (zur Zeit der Republik hätte eine solche Imitation der Ausschmückung des Dogenpalastes wohl einen Affront bedeutet!) werden als Doppelportraits in der *Sala del Caminetto* fortgesetzt, die sich mit zwei kleinen Balkonen zum Canal Grande wendet und als Konferenz- und Seminarraum genutzt wird. Ihren Namen hat die Sala von einem prächtigen Kalksteinkamin. Ein aufwendig gearbeiteter Aufsatz mit figuralen und ornamentalen Motiven weist das bekannte Barbarigo-Wappen auf (der Kamin dürfte ursprünglich für einen anderen Ort hergestellt worden sein und erhielt das Wappen wohl erst, als er hier eingebaut wurde). Ein verblüffend ähnliches Pendant befindet sich in der Abtei Praglia bei Padua. Die Dogenportraits, für die zweifellos die Zyklen in der Sala dello Scrutinio und Sala del Maggior Consiglio des Dogenpalastes Vorbilder waren, enden mit dem letzten Dogen Ludovico Manin (1789-97). Der Fries schafft hier gleichzeitig den passenden Rahmen für die beiden großen Ölgemälde Vincenzo Guaranas (1753-1815), welche ursprünglich im Salone des zweiten Stockwerks hingen und zwei Höhepunkte der Geschichte des Hauses Barbarigo zeigen, nämlich die Krönung des Marco Barbarigo zum Dogen (1485/86) sowie die formale Übergabe Zyperns durch Caterina Cornaro an dessen Bruder und Nachfolger Agostino Barbarigo (1486-1501). Vorbild dürfte ein Fresko aus dem Zyklus mit den wichtigsten Lebensstationen der aus Venedig stammenden Königin von Zypern im Palazzo Corner della Regina gewesen sein. Es war wohl kein Zufall, dass Bernardino Contin, der Architekt des Palastes der Barbarigo, in den Achtzigerjahren des 16. Jahrhunderts auch Caterinas Grabmonument in der Kirche San Salvador schuf. Die Barbarigo fühlten sich nicht weniger als die Cornaro der schon legendären Königin in besonderer Weise verbunden.

Der Palazzo war bis ins 19. Jahrhundert vor allem durch seine Gemäldegalerie berühmt, die William Lake Price 1843 in seinen „Interiors and Exteriors of Venice“ in eindrucksvollen Stichen – auch eine exklusive kolorierte Ausgabe wurde angeboten – dargestellt hat. Der Salone und die Räume des Seitenflügels beherbergten seit den Zeiten Cristoforo Barbarigos (1544-1614), des Sohnes des Erbauers, die schon von Ridolfi erwähnte, im Lauf der Jahrhunderte wachsende Bildersammlung. Bereits in Cristoforos Testament vom 13. März 1600 werden einige Werke Tizians erwähnt. Zuletzt umfasste die Kollektion über hundert Gemälde, überwiegend aus dem 16. und 17. Jahrhundert, die bedeutenden Künstlern wie Tizian, Tintoretto, Veronese, Carpaccio, Palma il Vecchio, Jacopo Bassano, Andrea Schiavone, Annibale Carracci, Padovanino, Pordeone und van Dyk zugeschrieben wurden. Die Tatsache, dass die Sammlung einige Spitzenwerke Tizians enthielt und der kunstbegeisterte Cristoforo Barbarigo 1581 von Pomponio, dem Sohn des Meisters, dessen ehemaliges (kurz zuvor übrigens durch einen spektakulären Diebstahl dezimiertes) Atelier bei San Canciano samt den dort verbliebenen Gemälden und Zeichnungen gekauft hatte, ließ sogar die Legende entstehen, der Piano Nobile habe dem Malerfürsten selbst als Werkstatt gedient.

Bereits Andrea Barbarigo, Neffe und Erbe Christoforos, baute die Sammlung aus. Seine Tochter Chiara wird 1645 als Eigentümerin von Tizians Haus erwähnt, in welchem zeitweise auch Andrea gewohnt hatte. Die Familie war damals nicht nur auf die Dogen stolz, die ihren Namen trugen. Andrea, ein Bruder Christoforos, war 1571 bei Lepanto gefallen, er selbst hatte, wie Giovanni Francesco, ein weiterer Bruder, gegen die Türken gekämpft. Agostino Barbarigo, dessen Vornamen die Erinnerung an den berühmten Dogen wach hielt, hatte sich vor Lepanto als *Provveditore* der venezianischen Flotte ausgezeichnet. Die sechs Bärte im Familienwappen leitete man aus einer imaginären Sarazenschlacht ab, die im 9. Jahrhundert in Istrien stattgefunden

Vincenzo Guarana (1753-1815), Caterina Cornaro übergibt dem Dogen Agostino Barbarigo die Krone Zyperns, Palazzo Barbarigo della Terrazza, Kaminsaal

Vincenzo Guarana (1753-1815), Caterina Cornaro consegna al doge Agostino Barbarigo la corona di Cipro, Palazzo Barbarigo della Terrazza, Sala del caminetto





Palazzo Barbarigo della
Terrazza, Salon

Palazzo Barbarigo della
Terrazza, Salotto

portare al collo. La scena è raffigurata anche in un dipinto di Vincenzo Guarana, oggi nella sala nobile al secondo piano di Palazzo Barbarigo. La dotazione artistica di questo piano oggi privato fu esaurientemente descritta da Siebenhüner.

Soprattutto nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, la Collezione Barbarigo attirò visitatori illustri, tra cui poeti e pittori, studiosi e nobili. Essa viene citata anche nelle descrizioni di viaggi e nelle guide di Claude Philippe Caylus (1714) e Charles-Nicolas Cochin (1758) fino a Jérôme Lalande (1769) e Johann Jakob Volkmann (1771), seppur, come ha indicato Gerd van de Moetter, spesso solo con concisi commenti su singoli quadri. Ci si preoccupava di avere una sorta di “introduzione” che potesse essere fornita anche dai rispettivi ambasciatori di stanza a Venezia. Il religioso francese Gabriel-François Coyer (1707-82) raccontò entusiasta:

On voit au Palais Barbérigo, qu'on appelle l'Ecole du Titien, une Vénus à faire toilette, bien propre à tourner la tête à tous les Dieux; & une Magdelène en pleurs. Qu'elle est belle! Qu'elle est touchante!

Con toni più misurati ma non meno ammirati, si espresse il Presidente de Brosses, uno dei più noti scrittori di viaggi del diciottesimo secolo, le cui “Lettres d'Italie” – ispirate da un viaggio in Italia del 1739 – suscitarono interesse non solo in Francia. Nel capitolo “Mémoire des principaux tableaux de Venise” vengono presentati sommariamente i dipinti di “Casa Barbarigo”:

La Maddalena è una delle opere più belle di Tiziano, nello stile della sua maturità, la Toletta di Venere, di Tiziano, di bellezza perfetta, Venere e Adone, di Tiziano, di bellezza perfetta, la Mietitrice (moissonneuse) di Tiziano, di bellezza perfetta, due paesaggi di Poussin e due vedute di Venezia del Canaletto, di bellezza perfetta. Questo pittore si distingue nell'arte per un modo di dipingere chiaro, vivo, prospettico e fortemente colorato. I suoi dipinti sono molto costosi e richiesti. Vi sono anche altri pezzi di Mantegna, Correggio, Raphael, Michelangelo Buonarroti, Contarini, Bonifacio (Veronese), Perugino, Albano, Rubens, etc.

Nel 1783 il poeta tedesco Wilhelm Heinse visitò le sale della collezione, nel frattempo palesemente deteriorate; il suo commento è quindi alquanto critico:

In Palazzo Barbarigo c'è molto di Tiziano e dei suoi allievi, ma tutto è così rovinato dall'aria salmastra, che non se ne può più godere. I migliori pezzi sono: una Venere di Tiziano con un amorino che le regge uno specchio. È il ritratto di una giovane donna dal corpo e il viso di stupenda bellezza. Un capolavoro di verità, colorito e composizione del suo periodo migliore. La sua Santa Maddalena ha tanto sofferto ed è molto rovinata. Quelle a Palazzo Pitti e Doria sono indiscutibilmente migliori e fanno tutt'un altro effetto. Tuttavia, questa con gli occhi rossi di pianto ha un carattere più vero. Venere e Adone non è assolutamente pari a quello in Palazzo Colonna. Per il resto, di suo c'è un mirabile paesaggio con un San Girolamo. Le rocce hanno i colori del luogo, anche se sono di un'epoca precedente. Ci sono inoltre diversi ritratti di Giorgione, Ettore e Andromaca di Padovanino, un quadro ben dipinto che è anche il meglio conservato di tutti. E una stanza intera piena di Bonifacio. Ma, come ho

haben soll. Arrigo Barbarigo, der Stammvater der Familie, schnitt nach seinem Sieg, unterstützt von seinen Brüdern Godifredo und Valdriano, den Unterlegenen die Bärte ab, um sie wie eine Kette um den Hals zu tragen. Die Szene ist auch auf einem Guarana-Gemälde dargestellt, das sich heute in der Sala Nobile im zweiten Stockwerk des Palazzo Barbarigo befindet. Die künstlerische Ausstattung dieses heute privat genutzten Piano hat Siebenhüner ausführlich beschrieben.

Die *Sammlung Barbarigo* zog vor allem im 18. und 19. Jahrhundert berühmte Besucher an, darunter Dichter und Maler, Gelehrte und Adlige. Auch in den klassischen Reisebeschreibungen bzw. Guiden von Claude Philippe Caylus (1714) und Charles-Nicolas Cochin (1758) bis zu Jérôme Lalande (1769) und Johann Jakob Volkmann (1771) wird sie, wie Gerd van de Moetter gezeigt hat, wenn auch oft nur mit knappen Kommentierungen einzelner Bilder, erwähnt. Man bemühte sich im Vorfeld um eine „Entrée“, was auch die zuständigen, in Venedig ansässigen Botschafter besorgen konnten. Der französische Geistliche Gabriel-François Coyer (1707-82) berichtete begeistert:

On voit au Palais Barbérigo, qu'on appelle l'Ecole du Titien, une Vénus à faire toilette, bien propre à tourner la tête à tous les Dieux; & une Magdelène en pleurs. Qu'elle est belle! Qu'elle est touchante!

Etwas nüchterner, doch nicht weniger bewundernd hatte sich der Président de Brosses geäußert, einer der bekanntesten europäischen Reiseschriftsteller des 18. Jahrhunderts, dessen *Lettres d'Italie* – auf der Basis einer 1739 unternommenen Italienreise – nicht nur in Frankreich auf Interesse stießen. Im Kapitel *Mémoire des principaux tableaux de Venise* werden die Gemälde der „Casa Barbarigo“ eher stichwortartig vorgestellt:

Die Magdalena ist eines der schönsten Werke Titians, in seinem Altersstil, die Toilette der Venus, von Titian, von vollkommener Schönheit, Venus und Adonis, von Titian, von vollkommener Schönheit, die Erntearbeiterin (moissonneuse) von Titian, von vollkommener Schönheit, zwei Landschaften von Poussin und zwei Venedigansichten von Venedig von Canaletto, von vollkommener Schönheit. Dieser Maler ragt in der Kunst durch eine klare, lebendige, perspektivische und stark kolorierte Malweise heraus. Seine Gemälde werden sehr teuer und sind sehr gesucht. Es gibt auch noch andere Stücke von Mantegna, Correggio, Raphael, Michelangelo Buonarrotti, Contarini, Bonifacio (Veronese), Perugino, Albano, Rubens usw.

Rebecca Wilton
Palazzo Barbarigo
della Terrazza
Bibliothek
Biblioteca

1783 besuchte der deutsche Dichter Wilhelm Heinse die inzwischen offensichtlich etwas heruntergekommenen Räume der Sammlung. Sein Kommentar fällt deshalb kritischer aus:

Im Palazzo Barbarigo ist viel von Tizian und seinen Schülern, aber alles so verdorben von der Seeluft, daß man es nicht mehr genießen kann. Die besten Stücke sind noch: eine Venus von Tizian, welcher ein Amor einen Spiegel vorhält. Es ist ein Portrait von einer schönen Frau, von herrlichem handvölligem Fleisch und auch viel Schönheit im Gesichte. Ein Meisterwerk von Wahrheit und Kolorit und Komposition aus seiner besten Zeit. Seine heilige Magdalena hat viel gelitten und ist stark verdorben. Die im Palast Pitti und Doria sind ohnstreitig besser und machen einen ganz anderen Effekt. Doch hat diese mit ihren schier rot geweinten Augen mehr



detto, sembra tutto pessimo a causa dell'aria salmastra, un vero e proprio lazzaretto di dipinti, un ospedale degli Incurabili [...].

Il conte August von Platen (1796-1835) soggiornò a Venezia nel settembre 1824 e visitò il nostro palazzo. Il conte non vi arrivò in gondola, ma a piedi, per cui – e non c'è di che meravigliarsi – non trovò subito l'ingresso:

Volevamo andare a Palazzo Barbarigo, ma girammo a lungo per trovarlo, scoprendo così una parte finora sconosciuta di Venezia [...]. Finalmente giungemmo a Palazzo Barbarigo, che avevo già visitato nei primi giorni del mio soggiorno. Tiziano ha vissuto in questa casa e vi è deceduto. Vi si trovano eccellenti dipinti di questo maestro, ma cancellati a metà e mal conservati. Il "San Sebastiano" fu il suo ultimo, e si dice che vi lavorasse ancora prima di morire, all'età di novantanove anni. È ancora abbastanza vigoroso, ma incompiuto. Il suo „Venere e Adone“ non è incantevole se si è visto quello di Giulio Romano. Alcune teste di Cristo e Madonne, lo stupendo dipinto di un doge dei Barbarigo, una "Venere", una "Ninfa e Fauno", e la cosa più eccellente, una "Maddalena", tutto di questo maestro. In quasi tutti questi dipinti c'è un che di rozzo e non ci sono le cose belle che si possono vedere di lui. Palazzo Pisani, la cui architettura non mi stanco di guardare, confina direttamente con il Barbarigo.

Anche Karl Friedrich Schinkel (1781-1841), che compì due viaggi in Italia, uno nel 1803-1805 e uno nel 1824, il 9 novembre di quest'anno visitò la collezione di Palazzo Barbarigo:

Tra le altre chiese, passammo la semplice facciata della chiesa di San Tommaso e, attraverso calli molto anguste, arrivammo al vecchio Palazzo Barbarigo; qui vedemmo nella pinacoteca: "Il cavallo di Ulisse davanti a Troia" di Mantegna. Una Madonna di Squarcione. Una testa di Antonello da Messina. Alcuni ritratti di dogi del Tiziano. Una Madonna e Santi di Catena. Nello studio di Tiziano in questo palazzo si trovano di Tiziano: una Venere e Adone, un Prometeo, una Venere, una Maddalena, un Salvator mundi e molti altri.

Anche il giovane pittore di Amburgo Erwin Speckter (1806-35) volle vedere il presunto studio di Tiziano. La sua descrizione dà un'impressione del fascino morboso del piano nobile:

Nel Palazzo Barberico si trova la casa di Tiziano. La stanza dove egli è vissuto, aveva i suoi allievi, dove lavorava e morì. La castellana mi aprì la porta ed entrammo in una stanza sontuosa dopo l'altra; alle pareti arazzi in pelle goffrati in oro, i soffitti riccamente dipinti e indorati. Nella prima stanza vi erano i ritratti della famiglia Barberico. È bello che le stanze siano rimaste inalterate e che la mania della moda non abbia cambiato nulla – è tuttavia triste vedere queste grandi stanze abbandonate e morte, dove ogni minuto osservava di nascosto lo sbocciare di un capolavoro, il ricco sgorgare di una sorgente, con grandi ragnatele in ogni angolo e finestre opache attraverso le quali il sole non splende più.

Nel 1830 arrivò a Palazzo anche August von Goethe, il quale, come già suo padre, avendo dapprima visto la "Famiglia di Dario davanti ad Alessandro" del Veronese a Palazzo Pisani Moretta, giunse nel palazzo attiguo decisamente stanco:

Quindi a Palazzo Barbarigo, soprattutto numerosi dipinti di Tiziano, due Maddalene, l'Altera e la Penitente. Bei pezzi. Dopo questi piaceri artistici, avevo voglia di cose naturali. E poiché il mercato del pesce era vicino ed era venerdì, giorno in cui esso è più affollato, andai lì e ammirai le diverse meraviglie del mare...

Wahrheit im Charakter. Venus und Adonis ist bei weitem nicht so gut, als das nehmliche im Palast Colonna. Sonst ist noch von ihm da eine meisterhafte Landschaft mit einem hl. Hieronymus. Die Felsen sind so lokal farblich wie wirklich, obgleich aus seiner ersten Zeit. Sonst ist noch das beste hier verschiedene Porträte von Giorgione; Hektor und Andromache von Paduanino, ein schön gemaltes Bild, welches sich unter allen am besten erhalten. Und ein ganzes Zimmer voll vom Bonifacio. Aber wie gesagt, es sieht alles erbärmlich aus von Seeluft, ein eigentliches Lazarett von Gemälden, und zwar der Incurabili [...].

August Graf Platen (1796-1835) war im September 1824 in Venedig und besuchte bei dieser Gelegenheit unseren Palazzo. Der Graf kam nicht per Gondel, sondern zu Fuß, weshalb der Eingang – wer könnte es nicht nachvollziehen! – nicht gleich gefunden wurde:

Wir wollten nach dem Palazzo Barbarigo, irrten aber eine geraume Zeit danach herum, lernten jedoch einen bisher uns unbekanntem Teil Venedigs näher betrachten [...]. Endlich gelangten wir nach dem Palazzo Barbarigo, den ich schon einmal, in den ersten Tagen meines Hierseins besuchte. Tizian hat in diesem Haus gelebt und ist darin gestorben. Man findet ausgezeichnete Gemälde von diesem Meister, aber halb verlöscht und schlecht erhalten. Der „Sankt Sebastian“ war sein letztes, an dem er noch vor seinem Tod, in seinem neun- undneunzigsten Jahre soll gearbeitet haben. Es ist noch kräftig genug, nicht vollendet. Sein „Venus und Adonis“ ist nicht reizend, wenn man den Giulio Romano gesehen hat. Mehrere Christusköpfe und Madonnen, das herrliche Bild eines Dogen Barbarigo, eine „Venus“, eine „Nympe und Faun“; und das Vorzüglichste, eine „Magdalena“, alles von diesem Meister. Etwas Rohes herrscht fast in allen diesen Gemälden, und man findet hier nicht das Schönste, was man von ihm sehen kann. Der Palast Pisani, an dessen Architektur ich mich nicht sattsehen kann, stößt unmittelbar an den Barbarigo.

Auch Karl Friedrich Schinkel (1781-1841), der Italien 1803-05 und 1824 bereiste, suchte am 9. November dieses Jahres die Sammlung im Palazzo Barbarigo auf:

Unter andern Kirchen passierten wir die einfache Fassade der Kirche San Tommaso und kamen durch sehr schmale Gässchen in den alten Palast Barbarigo; hier sahn wir in der Bildersammlung: „Das Pferd des Odysseus vor Troja“ von Mantegna. Eine Madonna von Squarcione. Ein Kopf von Antonello da Messina. Mehrere Dogenporträts von Tizian. Eine Madonna und Heilige von Catena. In dem Arbeitszimmer des Tizian in diesem Palast sind aufgehängt von Tizian: eine Venus und Adonis, ein Prometheus, eine Venus, eine Magdalena, ein Salvator mundi und mehrere andere.

Ebenso studierte der junge Hamburger Maler Erwin Speckter (1806-35) das vermeintliche Atelier Tizians. Seine Beschreibung vermittelt einen Eindruck vom damals morbiden Charme des Piano Nobile:

Im Pallast Barberico ist die Casa Tizians. Das Zimmer, wo er lebte, seine Schüler hatte, wo er arbeitete und starb. Die Kastellanin schloß mir auf, und wir traten aus einem Prachtzimmer in das andere; die Wände alle goldgepreßte Ledertapeten, die Decken reich ausgemalt und vergoldet. Im ersten Zimmer hingen die Porträts der Familie Barberico. Schön ist es, dass die Zimmer alle noch so sind und dass die Modesucht nichts ungeändert – aber dennoch ist es traurig, diese großen Räume, wo jede Minute das Aufblühen eines Meisterwerks, den reichsprudelnden Sprungquell belauschte, diese Räume nun öde und tot zu sehen, große Spinnweben in allen Ecken und trübe Fenster, durch welche die Sonne nicht scheinen kann.

1830 kam auch August von Goethe in den Palast, der, wie schon sein Vater, zuvor im Palazzo

Lo stato di abbandono in cui versava la collezione, che tuttavia non fu menzionato da tutti i visitatori – August von Goethe ne è un esempio –, rimanda non ultimo al tramonto della famiglia Barbarigo. Con Giovanni d’Alvise, nel 1843 si spense l’ultimo rappresentante della famiglia. “Vedovo, senza discendenti, senza antenati, l’ultimo individuo della famiglia patrizia veneziana dei Barbarigo di San Polo” – così inizia il testamento di questo veneziano il cui unico figlio morì ancora piccolo in un incidente nel palazzo. Fu redatto nella “camera da letto che affacciava sul Canal Grande” di Giovanni d’Alvise. Sua moglie, Chiara Pisani, che aveva portato in dote l’attiguo Palazzo Pisani Moretta, dalla morte del figlio si era ritirata nella tenuta di campagna di famiglia. Dopo la morte della coppia, il Palazzo, come Giovanni aveva disposto, andò al Conte Nicolo Antonio Giustiniani, un “parente e amico” che nel 1850 vendette l’ultima grande collezione privata di Venezia per 520.000 lire austriache allo zar Nicola I. Il fatto che già nel 1786 l’ambasciatore russo Alex de Krüdener avesse scritto della “Magdalena Barbarigo” di Tiziano e avesse ricordato la collezione a Pietroburgo, incise ben poco su questa vendita avvenuta oltre cinquanta anni dopo. Nel 1845 Giovanni Carlo Bevilacqua catalogò nuovamente i dipinti. Oggi le opere principali si possono ammirare all’Ermitage di San Pietroburgo, dove, *insieme*, vengono sempre indicate come “Collezione Barbarigo”. Nel 1865 esse furono viste dallo storico dell’arte veneto Giovanni Battista Cavalcaselle. Le sue interpretazioni e rivalutazioni furono studiate soprattutto da Siebenhüner. Altri dipinti provenienti da Palazzo Barbarigo si trovano a New York, Cincinnati e Harewood/Inghilterra. Dopo il 1850, alcune opere citate da Ridolfi nel 1648, soprattutto ritratti, confluirono nella Collezione Giustiniani di Padova, altre in collezioni private italiane e tedesche. Un ritratto del re francese Francesco I si trovava nella Collezione Lehnbach a Monaco. Quindi, il distacco da Palazzo Barbarigo significò anche la parziale dissoluzione di questa collezione tanto significativa, risalente al sedicesimo secolo.

Si ringrazia caramente Jan-Christoph Rößler per le sue fondamentali osservazioni.

La descrizione del palazzo (pp. 78 – 82) è tratta dalla homepage dell’istituto.

Si ringrazia Giovanna Dettin Bergamo per la riproduzione dell’incisione di Palazzo Barbarigo della Terrazza.

Pisani Moretta Veroneses „Familie des Darius vor Alexander“ studiert hatte und so schon etwas erschöpft den Nachbarpalast betrat:

*Dann in den Pallast Barbarigo, besonders viele Gemälde von Titian, 2
Magdalenen, die Hoffärtige u. die Büßende. Schöne Stücke. Nach
diesen Kunstgenüssen sehnte ich mich nach etwas natürl. Und da der
Fischmarkt in der Nähe u. es gerade Freytag war, wo er am
belebtesten ist, so ging ich hin und erfreute mich an den
verschiedenen Meerwundern...*

Die Verwahrlosung der Sammlung, von der allerdings – August von Goethe ist hierfür ein Beispiel – nicht alle Besucher berichten, verweist nicht zuletzt auf den Niedergang der Familie Barbarigo. 1843 starb mit Giovanni d’Alvise der letzte Träger des Namens. „Witwer, ohne Nachkommen, ohne Vorfahren, das letzte Individuum der ehemaligen Patrizischen Venetischen Familie Barbarigo von San Polo“ – so beginnt das Testament dieses Venezianers, dessen einziger Sohn als Kleinkind im Palazzo tödlich verunglückt war. Es wurde in Giovanni d’Alvises „Schlafzimmer, das auf den Canal Grande blickte“, abgefasst. Seine Ehefrau Chiara Pisani, die den benachbarten Palazzo Pisani Moretta in die Ehe gebracht hatte, zog sich seit dem Tod des Sohnes auf die Landgüter der Familie zurück. Der Palazzo fiel nach dem Ableben des Paares, wie Giovanni Filippo verfügt hatte, an Conte Nicolo Antonio Giustiniani, einen „Verwandten und Freund“, der die letzte große Privatsammlung Venedigs 1850 für 520.000 österreichische Lire an Zar Nikolaus I. verkaufte. Dass schon 1786 der russische Botschafter Alex de Krüdener über Tizians „Magdalena Barbarigo“ geschrieben und die Sammlung in Petersburg in Erinnerung gebracht hatte, dürfte mehr als 50 Jahre später kaum kaufentscheidend gewesen sein. 1845 hat Giovanni Carlo Bevilacqua die Gemälde noch einmal katalogisiert. Heute sind die wichtigsten in der Eremitage in St. Petersburg zu bewundern, wo sie als „Sammlung Barbarigo“ immerhin *zusammen* gezeigt werden. 1865 hat sie dort der aus dem Veneto stammende Kunsthistoriker Giovanni Battista Cavalcaselle besichtigt. Seine Interpretationen und Neubewertungen einzelner Bilder wurden besonders von Siebenhüner untersucht. Weitere Gemälde aus dem Palazzo Barbarigo befinden sich in New York, Cincinnati und Harewood/England. Einige Werke, die schon Ridolfi 1648 erwähnt hat, vor allem Portraits, kamen nach 1850 in die Sammlung Giustinian nach Padua, weitere in italienische und deutsche Privatsammlungen. Ein Portrait des französischen Königs Franz I. befand sich in der Sammlung Lehnbach in München. So bedeutete der Abschied vom Palazzo Barbarigo auch eine Teilauflösung der so bedeutsamen Kollektion, die ihre Wurzeln im 16. Jahrhundert hatte.

Jan-Christoph Rößler sei für entscheidende Hinweise herzlich gedankt.

Die Baubeschreibung (von S. 79-83) ist der Homepage des Instituts entnommen.

Giovanna Dettin Bergamo sei für die Bereitstellung des Stichs von Palazzo Barbarigo della Terrazza gedankt.